

Molti titoli

Il thriller per capire se "pecunia olet", la giovinezza passata con Gabo, i pionieri di Willa Chater

"Pecunia olet?", di Michael Perth (La Lepre Edizioni, 463 pp., 13,90 euro)

"Pecunia olet", "Ha odore il denaro?". La rivisitazione interrogativa della proverbiale affermazione negativa attribuita all'imperatore Vespasiano ("Pecunia non olet") è stata scelta non a caso come titolo per questo "thriller finanziario", da oggi in libreria, scritto da Michael Perth (pseudonimo inglese dietro il quale si cela un autore italiano, operatore finanziario sui mercati internazionali, attualmente private banker in Italia ma anche autore di racconti fantasy). Il racconto parte più di trent'anni fa per arrivare ai giorni nostri. E' nel 1981, a Ginevra, che un immenso patrimonio viene depositato in una banca privata. Dieci anni dopo quel patrimonio scompare, per riemergere misteriosamente nel 2008, nel momento più drammatico della crisi finanziaria internazionale che ha cambiato molto, se non del tutto, il nostro modo di immaginare il futuro, e non solo le istituzioni economiche sulle quali poggia il benessere dell'occidente. Tra Londra e Ginevra parte una sorta di caccia al tesoro nella quale, al tema della ricerca individuale della ricchezza, si intrecciano quelli del fallimento e del successo, della rivalsa, del limite oltre il quale è lecito (o non lo è) perseguire il profitto. Il denaro divinizzato è, in fondo, il vero protagonista del libro: più ancora di Marco, antieroe di un mondo che nell'avidità trova i propri codici, le proprie giustificazioni, la propria ragione di vita. I molti personaggi che, con lui, incontriamo nel corso del racconto - e che, ciascuno a suo modo, rappresentano un atteggiamento irrisolto di fronte al denaro - disegnano un mondo solo in apparenza lontano. "I mercati siamo noi - scrive nella prefazione Fabio Basagni - con le nostre insicurezze, ingordigie, distorte percezioni, confuse aspettative, a volte immotivate ma non per questo meno reali".

"Quegli anni con Gabo. Un García Márquez sconosciuto", di Plinio Apuleyo Mendoza (Anordest, 235 pp., 11,90 euro)

In un bar nel 1948, "moltissimo tempo fa, quando Bogotà era ancora una città con mattinate gelide, tramvai lenti, campane dal suono grave, carri funebri trainati da cavalli da tiro e guidati da cocchieri in livrea e cilindro", il sedicenne Plinio Apuleyo Mendoza, figlio di un direttore di giornale, fa la conoscenza con il ventenne Gabriel García Márquez. Studente di umili origini che nel profilo scuro e riccioluto, nelle maniere chiassose e

nell'aggressività con cui tenta di approcciare qualunque donna gli capiti a tiro sembra quasi la caricatura del colombiano della Costa atlantica, visto dagli altri colombiani. Gabo o Gabito, come lo chiamano, rivela di essere a conoscenza delle prose liriche che Plinio scrive sul giornale del padre, prima che si scopra che anche lui pubblica racconti. "Le dure circostanze della sua vita di studente e del suo arrivo a Bogotà" le conoscerà invece "parecchi anni dopo", dopo essere diventato suo "amico irrevocabile" e anche padrino del suo primogenito. Un curioso battesimo, in cui sia padre sia compare si dichiarano atei, e il cui sacerdote officiante, Camilo Torres, morirà in un conflitto a fuoco dopo essere diventato guerriero. I due viaggeranno a lungo insieme: Parigi, Barcellona, Messico. Una lunga vacanza a Pantelleria. Negli anni Cinquanta viaggeranno nell'Europa dell'est, che li disgusterà per un po' del marxismo. Ma l'ascesa al potere di Castro a Cuba li farà di nuovo riconciliare con l'idea della rivoluzione, al punto da mettersi a disposizione del regime per creare la sua agenzia ufficiale, "Prensa Latina". Infine Plinio romperà con il regime dell'Avana e con le idee di sinistra. Gabo invece dopo qualche incomprensione deciderà di mantenere con Fidel un rapporto dai risvolti abbastanza misteriosi. Soprattutto, il corrispondente squattrinato Gabito avrà un successo talmente strepitoso da arrivare al Nobel per la Letteratura. Plinio invece si affermerà soprattutto come giornalista, prima di una carriera diplomatica che lo porterà a essere ambasciatore anche in Italia.

"Pionieri", di Willa Cather (Mattioli 1885, 183 pp., 14,90 euro)

Questo libro ha appena compiuto un secolo: l'autrice lo pubblicò infatti nel 1913, come testo inaugurale della trilogia conosciuta come Great Plains Trilogy, dedicata al nebraska e considerata tra le perle della narrativa classica americana. La storia della famiglia di immigrati svedesi Bergson, che vivono e muiono nelle immense praterie del Nebraska, ricalca in larga parte l'esperienza personale dell'autrice. Nata nel 1873, maggiore di sette figli, la Cather visse in Virginia fino all'età di dieci anni. La sua famiglia si installò poi nel Nebraska, su quella frontiera che sarebbe rimasta fonte inesauribile di ispirazione per la scrittrice. "O Pioniers!" (è il titolo originale del romanzo, mutuato da una lirica di Walt Whitman, qui presentato nella traduzione italiana di Nicola Manuppelli) racconta di come la giovane Alexandra Bergson erediti la terra di famiglia, alla morte di suo padre, un ex costruttore navale: "Agli occhi di Alexandra quella terra era bella e ricca e forte e gloriosa. Con lo sguardo ne assaporò la vastità, fino a non riuscire più a guardarla perché le erano venute le lacrime". Mentre altri rinunciano a domare quei luoghi aspri e solitari, lei ingaggia

una lotta per riuscire a far prosperare la fattoria. Sullo sfondo, le storie romantiche tra Alexandra e un amico di famiglia, Carl Linstrum, e quella del fratello di lei, Emil, con una donna sposata.

